

Il fondo manifesti del Circolo Culturale Anarchico di Carrara

Nella società contemporanea l'essere anarchico non è una scelta operata da un gran numero di persone, si potrebbe dire, piuttosto, propria di una ristretta minoranza, sebbene il limite del numero non sembri rappresentare un ostacolo insormontabile per la capacità di espressione e diffusione delle proprie idee. Alla luce di queste considerazioni la definizione di "anarchico qualsiasi" appare quasi come una contraddizione in termini; ma, se anche volessimo prenderla come buona, non si adatterebbe minimamente alla figura di Gogliardo Fiaschi, il quale, oltre ad aver scelto di dedicare la propria esistenza all'ideale della società dei Liberi e degli Uguali, non è stato solamente uno dei "tanti" all'interno del movimento.

Gogliardo Fiaschi nasce a Carrara il 21 agosto 1930 e già nell'aprile del 1945 lo troviamo, non ancora quindicenne, mentre sfila con la bandiera della sua formazione per le strade di Modena con gli altri compagni partigiani all'indomani della cacciata dei nazifascisti.

Negli anni seguenti egli doveva rivolgere i suoi pensieri contro colui che, dopo tre anni di sanguinosa guerra civile, aveva spento e sconfitto la Rivoluzione di Spagna del 1936, ovvero quel tentativo di costruire una nuova società all'interno del quale il movimento libertario, in proporzioni ed importanza tali come forse non era mai avvenuto nel corso della storia, aveva fatto sentire la sua influenza. Il personaggio in questione altri non era che il "caudillo" Francisco Franco, il "generalissimo", che dal 1939 aveva instaurato la propria dittatura fascista nel paese iberico (facendo fucilare qualcosa come duecentomila non-sottomessi al regime clerical-monarchico: anarchici, ma anche socialisti, repubblicani, autonomisti, comunisti...). Era nel 1957 (1) che Fiaschi, giunto a Barcellona attraverso la zona dei Pirenei da pochi giorni, mentre progettava un attentato contro il tiranno doveva finire per essere arrestato e rinchiuso nelle carceri spagnole, per restarvi fino al 1965 e di lì essere estradato in quelle italiane per un'ulteriore detenzione di oltre sette anni, fino al 1974. Gogliardo doveva così tornare a Carrara solo alla metà degli anni settanta, dopo ben diciassette anni trascorsi in carcere, più o meno nello stesso periodo in cui (1975) in Spagna scompariva, di morte naturale, il "generalissimo", peraltro privo di successori, in quanto quello designato, l'ammiraglio Carrero Blanco, era caduto vittima di un attentato questa volta portato a compimento, oltre che progettato, dai militanti baschi dell'E.T.A. il 20 dicembre 1973, a detta di Gogliardo proprio con lo schema ideato da lui e dall'anarchico spagnolo Facerias per il "caudillo". A Carrara Gogliardo, oltre a continuare a battersi per i principi di libertà, giustizia sociale ed uguaglianza propri dell'anarchismo ed a cui non era mai venuto meno, comincia anche ad adoperarsi al non secondario impegno di conservare la memoria del movimento, il che, a ben guardare, non è che un altro modo per affermare le idee nelle quali credeva. Così, presso la sede del Circolo Culturale Anarchico, si ammassano libri, documenti, fotografie e tutto quanto può contribuire a far sì che il patrimonio storico ed ideale dell'anarchismo non solo carrarese non vada perduto e quindi prima o poi dimenticato. Tutto questo fino al 29 luglio 2000 (2), quando Gogliardo, dopo lunga malattia, veniva a mancare; ora riposa presso il cimitero di Turigliano accanto a suoi compagni di idee quali, fra gli altri, Alberto Meschi, Gino Lucetti e Giuseppe Pinelli. Del materiale raccolto presso la sede del Circolo Culturale Anarchico di via Ulivi a Carrara, fa parte un fondo di circa 700 manifesti.

I manifesti coprono un periodo che va dalla metà degli anni settanta al 2001, quindi lo stesso intervallo cronologico in cui ha operato Gogliardo, salvo brevi lassi di tempo sia poco prima della sua morte (la malattia gli impediva di occuparsene) che successivi ad essa, durante i quali altri suoi compagni si sono premurati di raccogliarli.

Nei manifesti sono riscontrabili tutti i principali temi della propaganda anarchica, come l'antimilitarismo, l'antielettoralismo, l'anticlericalismo, la denuncia della repressione da parte dei poteri dello Stato, la Resistenza e l'antifascismo; non mancano i riferimenti agli avvenimenti salienti dell'ultimo quarto di secolo della storia d'Italia, naturalmente visti e commentati secondo l'ottica libertaria, né accenni a tematiche internazionali, come le dittature sudamericane (Argentina e Cile in

particolare) e sovietica, la transizione democratica in Spagna, il grande sciopero dei minatori inglesi contro la Thatcher, la lotta di "Solidarnosc" in Polonia, la guerra del Golfo (1991), questo solo per citarne alcuni. Una parte del fondo tratta invece di temi di carattere locale, come le feste per il Primo Maggio, i manifesti funebri per i compagni scomparsi, la celebrazione di avvenimenti e personaggi storici (i Moti del 1894, Alberto Meschi...), la lunga e faticosa battaglia ideale (peraltro vittoriosa) per la collocazione del monumento a Gaetano Bresci, la spinosa questione della storica sede del *Germinal* fra non sempre cristalline manovre politiche, vere o presunte speculazioni e sgomberi violenti.

E' importante segnalare che non tutti i manifesti sono di area anarchica o libertaria in senso stretto, in quanto a volte si tratta di manifesti recanti responsabilità di enti non facenti parte del movimento, ma comunque portatori di tematiche, locali o nazionali (quando non anche internazionali) in qualche modo riguardanti anche il movimento stesso. A questo proposito un esempio illuminante è quello della questione del polo chimico apuano, riconducibile in massima parte alla vicenda Montedison-Farmoplant, culminata nella clamorosa esplosione, con conseguente dispersione di sostanze nocive in grande quantità nell'aria respirata dai cittadini di Massa e Carrara, avvenuta il 17 luglio 1988 (3). Nel serrato dibattito svoltosi negli anni precedenti e successivi all'esplosione, venne a crearsi nell'area apuana un vasto movimento di opinione contrario al polo chimico ed alle pericolose produzioni e lavorazioni ad esso connesse, guidato in primo luogo da assemblee e comitati di cittadini di Massa e Carrara nonché da Medicina Democratica: in questo movimento gli anarchici della regione dei marmi si inserirono, condividendone le ragioni e lo sostennero in maniera fattiva e determinante, anche stampandone i relativi e numerosissimi manifesti tramite la Cooperativa Tipolitografica di Carrara.

La Cooperativa Tipolitografica merita una citazione a sé, avendo realizzato una buona parte dei manifesti presenti nel fondo e costituendo essa, assieme al Circolo Culturale di via Ulivi, uno dei motori essenziali per la circolazione delle idee anarchiche a Carrara e non solo, in quanto nel fondo sono presenti non pochi manifesti stampati dalla Cooperativa per conto di gruppi e circoli anarchici di ogni parte d'Italia; la sua vicenda, iniziata nel 1977 (ma esisteva dal 1974 con il nome di "Tipografia il Seme"), va quindi di pari passo, per quanto riguarda la formazione del fondo, con il lavoro svolto da Gogliardo Fiaschi all'interno del Circolo.

Passando ad esaminare più da vicino il materiale a disposizione, si riscontra come Gogliardo non si sia limitato ad accantonare manifesti, ma come invece ci abbia fornito un registro con un ordinamento: infatti, oltre ad attribuire un numero ad ogni esemplare di manifesto, ne ha anche realizzata una breve descrizione su un elenco da lui compilato affiancandola al numero attribuito e permettendo così di individuarli con relativa facilità. I manifesti sono ordinati per lo più cronologicamente a partire dal 1981 fino alla fine degli anni novanta, cioè finché le sue condizioni di salute glielo hanno consentito; quelli più vecchi, insieme agli ultimi invece più recenti, sono stati raccolti da altri compagni del Circolo Culturale, secondo criteri meno rigorosi di quelli seguiti dal Fiaschi e con qualche piccola e inevitabile confusione, dovuta alla perdita di uniformità di metodo che il passaggio del materiale attraverso più mani ha comportato; non tutti i manifesti sono stati numerati e descritti, ma a ciò non è stato difficile ovviare in sede di inventario e catalogazione; importante del resto è che grazie all'impegno di queste persone il materiale sia stato conservato e che oggi sia disponibile.

In sede di catalogazione vera e propria, si è ritenuto di mantenere l'ordinamento fattoci pervenire da Gogliardo, dato che ove si disponga di un ordinamento preesistente sufficientemente valido non è buona norma sostituirvene uno nuovo, né da un punto di vista strettamente archivistico né da uno, più ovvio, di risparmio di lavoro inutile.

Di ogni esemplare di manifesto è stata quindi realizzata una scheda contenente le indicazioni essenziali (responsabilità del manifesto, titolo, stampa, misure, ecc.) e, quando necessario, gli argomenti trattati. I numeri delle schede sono gli stessi attribuiti ai manifesti da Gogliardo, tranne che per quei casi in cui, mancando un qualsiasi numero (per i motivi sopra esposti) si è proceduto ad attribuirlo in sede di catalogazione. Vi sono delle lacune fra i numeri delle schede (da 1 a 746),

poiché quelle effettivamente realizzate sono 667 e questo per due motivi: il primo è che alcuni manifesti descritti nell'ordinamento originario sono, almeno per ora, andati perduti; il secondo è da attribuire ad alcune veniali distrazioni di Fiaschi, che talvolta ha elencato e descritto più di una volta lo stesso esemplare del quale, ovviamente, è stata però realizzata una sola scheda, indicando in nota le altre collocazioni attribuite alla copia doppia o tripla, che comunque è stata fisicamente conservata nell'archivio. Si è in questo modo scelto di non stravolgere l'ordinamento originario e di non attribuire una nuova numerazione (salvo in quei casi nei quali il numero era assente, come già detto); inoltre, a titolo cautelativo, è stata conservata in archivio una seconda copia di ogni esemplare, ad eccezione dei casi in cui è stato possibile reperirne una sola. Da segnalare, infine, che il fondo è da considerarsi "aperto", cioè suscettibile di nuove acquisizioni, sia riguardanti manifesti che verranno stampati in futuro, sia che si tratti di vecchi manifesti che si dovesse avere la fortuna di reperire in altre sedi oltre quella del Circolo di via Ulivi.

Massimiliano Giorgi

Note:

1. Antonio Tellez Sola, *Faceries: guerriglia urbana in Spagna, Ragusa, La Fiaccola*, 1984.
2. Esattamente cento anni prima, il 29 luglio 1900 a Monza, Gaetano Bresci attentava alla vita di re Umberto I di Savoia.
3. Si vedano a tal proposito i numerosi articoli apparsi sulla stampa sia locale che nazionale.